

Attentati, terrorismo, media, Internet: la necessità di far vedere la propria violenza In una società che diventa di massa

Enrico Menduni

a) Nascita del terrorismo e dei media

Alla metà dell'Ottocento emerge una nuova tipologia di atti politici criminali. L'omicidio politico in senso stretto (eliminazione di una personalità politica nel contesto di una congiura per rovesciare il suo potere, come nel caso di Giulio Cesare) cede il passo a attentati contro simboli del potere (persone e luoghi) per suscitare movimenti politici insurrezionali e impressionare l'opinione pubblica. E' impossibile non cogliere il nesso fra queste strategie e l'avvento del giornalismo e particolarmente della stampa illustrata. La copertura mediatica delle bombe che esplodono in affollati contesti metropolitani o dei colpi inferti a re, regine, uomini politici e industriali è infatti elevatissima e si concretizza soprattutto nel disegno: la fotografia infatti non è ancora tecnicamente e culturalmente matura per cogliere "l'istantanea" e soprattutto è inferiore al disegno nella possibilità di comporre in un'unica immagine tutti i dettagli e gli aspetti della scena¹.

Paragoniamo per questo durante la lezione le rappresentazioni grafiche del regicidio di Umberto I a Monza (1901), con quelle fotografiche dell'attentato a Giovanni Paolo II (1981), che non riescono a cogliere l'intera dinamica dell'evento.

Tra le due guerre del Novecento l'era dei totalitarismi vede un ritorno all'omicidio politico (i tentativi di assassinare Mussolini o Hitler per rovesciarne la dittatura); dopo la Seconda guerra mondiale si afferma una nuova strategia dell'attentato contro bersagli indiscriminati, nel quadro delle lotte di liberazione dei popoli ex coloniali. Il principale esempio sono gli attentati in Algeria e in Francia del Fronte di Liberazione algerino (FLN) durante la guerra di liberazione, 1954-1961: magistralmente illustrati nel film "La battaglia di Algeri" di Gillo Pontecorvo (1966). La guerra fredda e un sostanziale accordo competitivo fra le due superpotenze (Usa e Urss, la Cina non aveva ancora rilievo geopolitico), nonostante tensioni ai confini fra i due imperi (Vietnam, Cuba) tenne l'Europa e gli Usa sostanzialmente al riparo dalle forme più brutali del terrorismo e degli attentati, salvo quando non vi erano motivazioni etniche (Irlanda fra cattolici e protestanti, Spagna e Paese Basco,). Dagli anni Settanta vi sono stati gli "anni di piombo" del terrorismo nero e rosso.

Fenomeni assai diversi fra loro, ma che hanno in comune una esigenza di visibilità, che è il vero scopo dell'atto. Mentre l'omicidio politico vuole eliminare un avversario, l'attentato terroristico moderno, soprattutto quando è indiscriminato, intende mostrare la potenza di chi lo promuove e che può appunto, scatenare il terrore.

¹ Molto utile per approfondire questi concetti è la lettura di: Peter Burke, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Roma, Carocci, 2003; Pierre Sorlin, *I figli di Nadar. Il secolo dell'immagine analogica*, Torino, Einaudi, 2001; Gabriele D'Autilia, *L'indizio e la prova. La storia nella fotografia*, Milano, La Nuova Italia, 2001.

b) Terrorismo in era digitale

L'attentato alle torri di New York l'11 settembre 2001 può considerarsi l'ultimo evento del secolo trascorso, del Novecento, il secolo dei media. È l'ultimo evento che è stato documentato esclusivamente dai media e in particolare dalla televisione. In tutto il mondo le persone, appresa in qualche modo la notizia, si precipitarono davanti ai televisori, unica fonte possibile per sapere, in tempo reale, ciò che stava succedendo. I televisori erano accesi anche nelle redazioni dei giornali: anche per i giornalisti, che stavano già pensando all'edizione dell'indomani, la TV rappresentava il principale apporto conoscitivo sui fatti che si stavano svolgendo. I terroristi, dal canto loro, programmarono l'impatto del secondo aereo con un intervallo di tempo sufficiente a fare giungere sul posto le telecamere.

Non esistevano ancora le fotocamere montate nei telefoni cellulari: il loro lancio era previsto per i regali di Natale di quello stesso 2001. Mancava anche la possibilità di inviare in diretta le proprie foto (e presto, i propri video) ad un numero elevatissimo di indirizzi. L'uso di Internet in mobilità era ancora praticamente impossibile.

Una stagione stava finendo. Anche la televisione non era più la stessa: la prima guerra del Golfo aveva visto il successo delle emittenti all-news con una copertura mondiale (via satellite); La CNN aveva trasmesso da Bagdad colpita dai bombardamenti americani le corrispondenze di Peter Arnett. Per la prima volta un giornalista poteva trasmettere dalla capitale del nemico. Più che di televisione si trattava in realtà di radio; si sentivano i colpi e le esplosioni e questo suscitò una grande commozione. Gli arabi compresero l'importanza di poter parlare al mondo con la propria voce invece che con quella degli occidentali e nacque così Al Jazeera. Dopo l'11 settembre al Jazeera effettuò un vero e proprio scoop intervistando Bin Laden, una cosa impensabile per i media occidentali. La voce di Bin Laden arrivò in tutto il mondo e l'interrogativo che tutti si posero fu se trasmetterla o meno, ma non potevano esercitare una censura efficace perché rappresentavano solo un pezzo, anche se il più consistente, del sistema mediale.

Fu l'ultima volta, comunque. Nel 2004 vi fu l'attentato alla stazione di Atocha, a Madrid: il mondo fu invaso dalle foto scattate dai passeggeri nella stazione, involontari testimoni dell'evento, per le quali i media furono una sola delle possibili reti di diffusione. L'altra era già Internet. Anche la mobilitazione contro le omissioni governative, che capovolse il risultato delle urne (si votava pochi giorni dopo per le elezioni politiche), passò definitivamente su Internet.

C'era da aspettarsi che il terrorismo sarebbe diventato sempre più social quanto alla propagazione dei propri risultati e, prima ancora, del proprio proselitismo: particolarmente nei paesi occidentali.